

La felice conclusione della guerra d'Otranto ebbe un impatto notevole nella produzione letteraria coeva: gli umanisti, che compresero immediatamente i risvolti ideologici della vittoria otrantina, ne hanno narrato le vicende belliche celebrando la figura di Alfonso d'Aragona, all'epoca duca di Calabria, come erede di un regno che poteva assurgere a baluardo difensivo dell'Italia intera. La matrice encomiastica di questa specifica produzione letteraria si esprime nella trasfigurazione del *princeps* in eroe, attraverso la rielaborazione dei *tòpoi* celebrativi classici.

La progettazione di una porta trionfale che celebrasse la supremazia militare aragonese è ben comprensibile proprio alla luce dei motivi letterari che costituivano il fulcro della propaganda regia all'indomani della cacciata del Turco da Otranto.

In particolare, il folto raggruppamento di trofei d'armi intagliati sull'aletta del fornice di Porta Capuana rievoca alcuni dei *carmina* celebrativi che l'umanista Giovanni Pontano compose dopo la conclusione della campagna otrantina. Uno di questi è il poemetto VII della raccolta *Lyra*, intitolato ad Alfonso duca di Calabria per aver sventato la minaccia turca. Cantando il rientro trionfale a Napoli di Alfonso, l'autore forniva infatti un elenco delle armi che il *triumphator* aveva strappato al nemico e riportato in patria in segno di vittoria:

*Victor Hydrunto redit en recepto / belliger dux; en tituli ducesque / hostium, et praeda ante rotas, et arma / capta trahuntur. / Cernite avulsos clipeos lacertis, / cernite abreptas humeris pharetras, / Medicos dextris gladios, madentis/ sanguine cristas.*

Riconquistata la città d'Otranto, il bellicoso condottiero rientra da vincitore. Ecco, sono trascinati davanti alle ruote (del carro trionfale) i capitani nemici coi loro titoli nobiliari, la preda e le armi loro sottratte. Potete riconoscere gli scudi strappati alle loro braccia, le faretre rapite alle loro spalle, le spade della Media sottratte alle loro mani, i pennacchi intrisi di sangue.

Il trofeo d'armi è al centro di un altro carme, intitolato *Alfonsus Calabriae dux Divo Georgio trophaeum erigit ob superatos ad Hydruntem Turcas*, composto all'indomani della campagna *Hydruntina*, poi confluito nella raccolta pontaniana *De laudibus divinis*. Giovanni Pontano presentava nei suoi versi il *princeps* Alfonso, reduce dalla vittoria, nell'atto di offrire in voto a San Giorgio i trofei conquistati sul campo di battaglia:

*Haec tibi capta manu Turcaceo ex hoste, Georgi, / dedicat Alfonsus, quae tibi vota refert, / arcumque et pharetras ferrato et pondere clavas / ensensque et clipeos telaque abacta viris.*

Alfonso ti offre in voto, o San Giorgio, questi trofei strappati alla mano del nemico Turco: l'arco, le faretre e le pesanti mazze di ferro, le spade, gli scudi e le frecce sottratte ai nemici.

Nell'immediatezza della vittoria otrantina, il motivo del trofeo d'armi conobbe anche una notevole diffusione iconografica. Esso è riprodotto, ad esempio, in una delle medaglie realizzate dall'artista pratese Andrea Guazzalotti (o Guacialotti) su commissione di Alfonso d'Aragona duca di Calabria. Sul rovescio di una di queste medaglie, le armi si affastellano ai piedi della *Costantia*, raffigurata nelle sembianze di donna che impugna una lancia nella mano sinistra ed esibisce un ramo di palma, ulteriore simbolo di trionfo, nella mano destra.

Lungo la stessa linea di committenza si collocavano le pitture di gesta nelle ville della Duchesca e di Poggioreale, in cui il soggetto bellico esprimeva l'importanza della *virtus* militare come elemento di forza e

strumento di consenso del potere dinastico. Considerando, inoltre, che lo stesso Alfonso duca di Calabria aveva progettato di collocare i resti delle vittime della campagna turca nella chiesa della Maddalena, che era stata incorporata a Castel Capuano ed intitolata a Santa Maria dei Martiri, possiamo concludere che la rifondata porta Capuana con suoi trofei militari costituiva insieme a Castel Capuano, alla Duchesca e alla villa di Poggioreale un unico complesso celebrativo del prestigio della dinastia aragonese regnante su Napoli, frutto di un programma di magnificenza su scala urbana incoraggiato dalla vittoria otrantina.